

## Davide e Golia

*di Matteo Sebastiano Piombo, 8 novembre 2010*

Quando iniziai a correre facevamo allenamento cambiandoci in una vecchia palestra, costruita negli anni venti. Un edificio che aveva un'aria di vissuto, di stantio, di anni lontani. Anche nel mobilio e nell'arredamento si respirava un'atmosfera di altre epoche. Il nostro spogliatoio maschile era uno stanzone, ampio e non proprio moderno.

Sulle pareti e alle ante degli armadi erano affisse vecchie foto di atleti degli anni '50, ingiallite e prese da riviste del tempo. Le guardavo con una certa curiosità. Nomi che allora non mi dicevano niente, di corridori in un abbigliamento ben diverso dal nostro. Le didascalie spiegavano con enfasi le loro imprese e le leggevo curioso.

Poi c'erano alcune foto piccole, originali, di atleti locali suppongo, senza didascalie. Ma un quadretto incorniciato mi incuriosì. Al centro c'era una foto in bianco e nero di qualche anno prima. C'erano quattro ragazzi adolescenti vestiti con una tuta nera, in piedi. Davanti a loro un signore occhialuto in giacca e cravatta, accovacciato. Sorridevano tutti soddisfatti. Sotto c'era scritto, in elegante corsivo: "Istituto Tecnico Commerciale Tortona, campione provinciale studentesco a squadre anno 1958". Era la scuola dove andavo io, anche se aveva cambiato denominazione. E la foto era stata fatta proprio nel portone dove noi entravamo ogni mattina. C'erano anche i piazzamenti e i nomi degli atleti, il migliore era arrivato settimo. Gli altri in posizioni oltre la decima. Quando guardavo quella fotografia, allora atleta diciassettenne, ai primi mesi di attività podistica, notavo l'aria soddisfatta di quegli atleti. La sensazione era che la loro gratificazione (palese) era legata al fatto che avessero compiuto un'impresa. Si capiva che davano molta importanza al risultato fatto. Quella foto era lì da 14 anni e mi sembrava anche quello un invidiabile traguardo.

Il mio istituto non brillava certo negli sport nel 1972, a livello maschile. Non eravamo in molti a far veramente ginnastica, nelle due ore settimanali di quella materia. In tutto una trentina di studenti, mentre le ragazze erano oltre 200. Così per noi maschi c'era una lezione unica per tutte le classi, dalla prima alla terza, in un pomeriggio. Alcuni poi non venivano nemmeno, perché esonerati o perché proprio senza alcuna velleità sportiva. Non era immaginabile vincere il

campionato a squadre con un simile esiguo organico, affrontando istituti con 400-500 studenti di Alessandria, Novi Ligure e altre città. Senza parlare delle stesse scuole della nostra città, ben più organizzate della nostra. Come il Liceo, l'istituto commerciale o un'altra professionale.

Però io pensavo lo stesso a quella foto con lo spirito di emulare quei nostri predecessori. Lo dissi un giorno al professore di ginnastica. Costui era un ex velocista di circa 35 anni che di professione faceva l'avvocato e insegnava educazione fisica per integrare lo stipendio.

Ci metteva impegno nella sua attività e accolse favorevolmente la mia idea. Decise che avremmo partecipato anche noi ai provinciali di campestre.

Così a inizio marzo organizzò una gara di selezione. Eravamo solo dodici a partire, su un circuito di 450 metri da fare sei volte. In tutto 2700 metri. Io non ero l'unico a fare atletica, c'era un altro ragazzo che correva, più giovane di me di un anno. Gli altri erano un paio di calciatori e un giocatore di basket. Nessun altro sportivo praticante. Partii subito molto determinato e al primo passaggio sul traguardo ero già nettamente al comando. Non fui mai insidiato e vinsi in 9'30" con mezzo minuto di vantaggio sul secondo.

Il professore decise di iscrivere solo noi due alla finale provinciale perché il terzo era arrivato molto distanziato. L'obiettivo era fare una bella figura, contro le scuole superiori più importanti della provincia. Le gare finali erano in programma ad Alessandria, su un circuito di circa 3 km. l'ultima settimana di marzo. Il lunedì ci sarebbero state la semifinali, quattro batterie con i primi sei che passavano alla finale.

Ci tenevamo a quella corsa ma l'impatto non fu a noi favorevole. Le scuole più importanti avevano i loro corridori vestiti con le tute dell'istituto, tutte uguali, in colori vistosi, col nome della scuola ricamato sopra. Per l'epoca era la massima eleganza di una tuta sportiva. Noi avevamo le nostre tute personali, tutte diverse e il nostro terzetto, di fronte a quelle squadre compatte, sembrava davvero poca cosa. Io ero nella prima delle quattro batterie, col pettorale numero uno. Partii senza indugi e con la voglia di far vedere cosa valevo. Al primo dei 4 giri ero già al comando. Mi stava sotto un atleta del liceo di Alessandria, ma a metà gara allungai e non ebbi più problemi. Vinsi con un discreto vantaggio. L'altro studente della mia scuola era nella quarta e ultima serie. Giunse terzo e si qualificò anche lui per la finale in programma al giovedì pomeriggio.

La gara che assegnava il titolo vedeva al via 24 corridori. Ovviamente i favoriti venivano dalle scuole che erano meglio organizzate e con più studenti. Noi due dell'istituto professionale non eravamo certo tra i favoriti. La partenza fu a ritmo molto elevato, che non seguii. Là davanti batterono subito i migliori e qualche sprovveduto partito senza cognizione. Dopo 400 metri raggiunsi i primi scoppiati. A metà gara ero in un gruppetto di alcune unità. Ci giocavamo le posizioni a ridosso del podio. Riuscii a finire abbastanza bene e mi piazzai al sesto posto. Il mio compagno di scuola invece fu dodicesimo.



Il nostro professore aveva la macchina fotografica e chiese a un suo amico di farci la foto, lui con noi due dopo la gara. Tornammo a casa e la settimana dopo la foto, in bianco e nero, capeggiava nell'ingresso della nostra scuola. Sotto il professore aveva messo i nostri piazzamenti.

Dopo una settimana la foto fu tolta, per far posto a circolari e altri documenti. Però in quei sette giorni quando entravo a scuola guardavo sempre la nostra foto. Mi sentivo soddisfatto di aver rinverdito, in parte quel lontano risultato del 1958. Non avevamo vinto il titolo provinciale ma ci eravamo distinti, eravamo stati nella finale e ci sentivamo soddisfatti.

Chissà che fine ha fatto quella foto, non riuscii ad averne una copia. Forse sarà andata perduta. Ma certo non è stato cancellato il ricordo di quel provinciale di cross studentesco, per una piccola scuola che non poteva ambire al successo.

Per rivedere la mia ex scuola protagonista nei cross provinciali dovettero poi passare molti anni, esattamente ventisei. Fu nel 2000 che uno studente dello stesso istituto riuscì ad arrivare primo nel cross provinciale studentesco. Un ideale filo legava noi tutti. Gli studenti primi a squadre nel 1958, io sesto individuale del 1973 e questo ragazzo di oggi, primo nell'edizione 2000. Tutti avevamo sfidato le scuole più prestigiose, senza timori, consci che anche Davide può battere Golia.